

che erasi rovesciato perchè si diceva insopportabile. A questo modo si vive in disagio con continua vicenda.

Tuttavia a queste verità enunciate così in teoria non si dà grande importanza dal popolo. Convien discendere più alla pratica e fermar l'attenzione almeno sugli ultimi cent'anni. Da mezzo secolo sono in vigore le pubbliche libertà proclamate dallo Statuto e, secondo alcuni, cominciò fin d'allora a sorgere a poco a poco e sempre più crescere il malcontento. Gli anni anteriori al 1848 saranno dunque stati migliori?

Orbene si consulti la storia e si vedrà quante guerre abbiano desolato il Piemonte per buona parte del passato secolo, sotto il regno, del resto splendido, di Carlo Emanuele III, ora alleato, ora avversario dell'Austria, della Francia, della Spagna. A quei tempi le scorrerie degli armati che si avvicendavano sui nostri territori recavano devastazioni per tutto ove passavano, stante le requisizioni e l'obbligo ai cittadini di mantenerli. Solo pochi anni di tranquillità si godettero sino al giungere della rivoluzione francese.

Si arriva al secolo presente e di questo ecco quanto scrive il Paserio: « Sul principio del secolo XIX il Piemonte e gran parte d'Italia cadevano nuovamente sotto il dominio degli Austro-Russi. Infelicitissimi furono questi primordii del secolo, giacchè alle devastazioni portate dagli accampamenti degli eserciti, nelle nostre campagne, si aggiunsero la carestia generale per tutto il Piemonte, le imposizioni esorbitanti, le inondazioni ed infine i morbi pestilenziali che non risparmiavano nè persone nè animali... »

Poi, per le vittorie di Napoleone I si cadde sotto la Francia.

Nel 1815 il Congresso di Vienna restaurò gli antichi principati, dando alle popolazioni italiane un po' di pace ma in realtà lasciò un addentellato per nuovi rivolgimenti che in diversi tempi tentarono di scoppiare e che si repressero colla forza fin che fu possibile. Allo stesso dominio temporale del Papa quel Congresso diè il colpo mortale, poichè gli tolse il carattere speciale e privilegiato che prima aveva e lo collocò nella condizione degli altri principati soggetti alle vicissitudini del tempo e degli eventi umani.

Del resto lasciando stare la politica e guardando solo alla tranquillità e alla ricchezza del popolo, quando mai vi fu quella grande felicità simboleggiata nel Gianduia, grasso, paffuto, beato di sè stesso, in quel Gianduia ideale che tanto si rimpiange? Certamente, non essendovi la libertà di stampa, il popolo viveva in una ignoranza che procurava una relativa tranquillità. Quanto a agiatezza, quanti anni ci vollero per riparare ai danni precedentemente patiti! Quanti che una bella sera si coricarono ricchi e al mattino si svegliarono poveri perchè i biglietti e i buoni del tesoro perdettero il loro valore!

Le tasse erano minori delle presenti, ma quanto minori anche le comodità! La posta sul principio del secolo non partiva e non arrivava che due volte la

settimana; per andare solo a Torino da Acqui, quanto tempo, quanta spesa, quanto disagio! quando mai dal 48 in poi si pagò il frumento a lire 20 l'emina piemontese come avvenne in alcuni anni della prima metà di questo secolo? In tempi non tanto lontani poche o nessuna scuole per i figli del popolo, poche o nessuna comodità per i cittadini i quali dovevano provvedere da sè a parecchi di quei bisogni ai quali ora provvede o il Governo o il Comune. Quanti ancora si ricordano di quegli anni in cui le traslocazioni di truppe da un paese all'altro si facevano a piedi e di quando in quando ogni famiglia dovea ospitare i soldati! Quanti ricordano quegli anni in cui uscendo di notte si dovea portar una lanterna, e la nettezza delle vie, lo sgombrò della neve erano a carico dei proprietari di case!

Con tutto ciò non vuolsi già dire che presentemente non si abbiano motivi di malcontento, ma solo osservare che nei tanti brontolii e piagnistei che si fanno vi è dell'esagerazione. In qualsiasi caso anzi che avviliti e sfiduciarsi, ognuno che sia ragionevole deve fare quanto è in sè per diminuire il male e promuovere il bene.

PRANZO D'ADDIO

Sabbato sera 21 corr. ebbe luogo all'Albergo d'Italia (Bagni) il pranzo di addio offerto dalla curia, dal foro e dagli amici, agli Avv. Tagliavacche e Froja, Giudice il primo ed Aggiunto giudiziario il secondo al nostro Tribunale, che stanno per recarsi alla nuova loro rispettiva destinazione a Genova e Milano.

Il pranzo, squisitamente servito dai signori Scarsi proprietari dell'Albergo, riuscì animatissimo e cordiale. Notammo il Sottoprefetto cav. Spairani, il Procuratore del Re Conte Suman, il Ricevitore del Registro sig. Simonazzi, l'Agente delle Imposte sig. Cerato, i Giudici avvocati Valdemarca, Borgna e Soardi, nonchè una larga rappresentanza del foro acquese.

Alle frutta parlarono applauditi l'avv. Traversa pel Collegio degli Avvocati; il Conte Suman Proc. del Re e l'avvocato Bisio Francesco, mandando affettuosi saluti ed auguri ai festeggiati ed esprimendo il rammarico pel loro allontanamento da Acqui.

A tutti risposero ad ultimo commossi ringraziando dal profondo del cuore, l'avv. Tagliavacche e l'avv. Froja.

La serata passò nel modo più cordiale ed allegro e se ne serberà sempre lieto ricordo.

L'agricoltura in Cina

Gli avvenimenti della Cina destano la curiosità intorno a tutta ciò che riflette quella lontana regione e i giornali descrivono con abbondanza di particolari gli usi e costumi cinesi.

Così pure si danno, e ai nostri lettori non dispiacerà conoscerle, le notizie intorno all'agricoltura.

La storia dell'agricoltura cinese risale a 2700 anni avanti Cristo e nella tra-

dizione cinese l'agricoltura rimane sempre la prima delle preoccupazioni.

La lunga, tranquilla ed assidua esperienza suggerì ai cinesi, prima che ad altri, parecchie buone pratiche agrarie, fra le quali noteremo i sistemi diligenti di irrigazione, l'uso del sale (muriato di soda) come concime, l'uso d'aggiungere ceneri di ossa al concime umano, considerato sempre, dai cinesi, come il migliore per i cereali.

Nel Celeste impero, come nell'Egitto, le opere agrarie più importanti vennero consacrate con solennità religiose e civili. Ancora oggidì, per antica tradizione, l'imperatrice attende direttamente alla coltura dei bachi da seta, e l'imperatore, a primavera, esce in gran pompa, a seminare riso, frumento, fave e miglio, prodotti che devono essere più antichi dell'agricoltura cinese.

La Cina, anche ai giorni nostri, è per estensioni immense uno dei più fertili suoli del globo e le sue pianure dolcemente ondulate sulle rive dei fiumi sembrano create apposta per dar messi feconde. Ma le buone terre non sono tutte coltivate. La mancanza di denaro, la ignoranza dei sistemi agricoli più moderni e la poca sicurezza dei raccolti esposti alle incursioni delle tribù nomadi e dei briganti locali, arrestano lo sviluppo della ricchezza agricola di questo paese. Tutto ciò non toglie che il prezzo dei terreni oscilli tra i due mila e i tre mila franchi per ettaro.

Secondo quanto riferisce un viaggiatore inglese, la coltivazione più estesa e più importante sotto tutti gli aspetti, è oggidì quella del riso; vengono poi il cotone, la canapa, la canna da zucchero, il the, le piante olearie, il mais, il tabacco ed il gelso.

In parecchi punti della regione meridionale si ottengono due raccolti all'anno: uno di grano o orzo, l'altro di riso. A settentrione l'epoca dei raccolti cade nei mesi corrispondenti ai nostri.

Come da noi, i possidenti affidano a famiglie di contadini la coltivazione; i contadini devono possedere il bestiame da lavoro.

Essi costruiscono nei poderi delle case rustiche ed allevano oche, polli, anitre e maiali; il maiale, col riso e i volatili, ha molta parte nell'alimentazione dei cinesi. Ma questi hanno pure abbondantissimo un altro alimento che manca affatto da noi: il *kia-you*, un pesce che ha moltissime varietà e che si trova in tutti i mari e in tutte le fattorie (anche nelle più interne) dell'impero.

Erbivoro, questo pesce tanto nelle acque correnti che negli stagni, ingrossa assai ed ha carni molto saporite.

Del resto, è noto che i cinesi fin dalla più remota antichità praticano la piscicoltura e l'acquicoltura, della quale possono considerarsi gli inventori. La proprietà agraria ha subito nel volgere dei secoli moltissime trasformazioni che sarebbe lungo passare in rivista. Ai giorni nostri domina il sistema della piccola proprietà in tutta la parte meridionale dell'impero. Il terreno che per tre anni resta incolto diventa proprietà dello Stato, il quale può disporne per scopo di utilità generale, assegnandolo a scuole,

a chiese, a ospedali, a conventi, a colonie penali, ecc.

Le leggi agrarie in Cina sono severissime, le imposte fondiari non sono indifferenti e vengono scrupolosamente esatte da speciali incaricati.

Il prestito su ipoteca è praticato anche in Cina; ma perchè l'atto sia valido occorre che il sovventore abbia preso possesso, almeno nominalmente, della terra e si sia reso responsabile delle tasse che gravano su di essa.

Corrispondenza

Ci scrivono da Melazzo:

Ferito da una boccia — Domenica due giovanotti si rincorrevano l'un l'altro in vicinanza ad alcuni individui che stavano giocando alle bocce. Disgrazia volle che uno di detti giovani, attraversando il giuoco, mentre un giocatore aveva lanciata la sua boccia, questa andasse a colpirlo precisamente al capo. Il colpo fu sì forte che produsse una menengite e il ferito versa in pericolo di vita.

IN TRIBUNALE

Udienza delli 27 Luglio 1900.

Presidente: Borgna — P. M.: Froja — Cancelliere: Morino.

Furti qualificati di pollame — Da qualche tempo in Orsara Bormida si era manifestata una vera... epidemia nel pollame.

A quando a quando i pollai dei migliori proprietari del paese, venivano di notte tempo derubati. Si avevano dei sospetti su vari individui. L'autorità si pose in moto e finalmente furono tratti a giudizio otto giovanotti sui vent'anni circa e cioè Vacca Celestino, Pronzato Carlo di Giovanni Batta e Pronzato Biagio Ernesto di Angelo. Questi sotto l'imputazione di vari furti commessi in danno di Pronzato Giovanni Batta, Rizzo Carlo, Dotto Catterina. Gli altri cinque e cioè Pronzato Andrea Giuseppe di Giovanni Batta, Cravino Agostino, Sesino Sebastiano, Lombardo Giuseppe e Ragazzo Giuseppe fu Pietro, sotto l'imputazione di ricettazione, per essere cioè concorsi, non nei furti, ma semplicemente nello smaltire polli rubati dalli Vacca, Pronzato Biagio e Pronzato Carlo e dei quali l'accusa sosteneva che essi conoscevano la furtiva provenienza.

Al dibattimento, non ostante l'afa soffocante della sala d'udienza, assistette imperturbata gran folla, composta principalmente dei conterraneanzi degli imputati, che si interessavano della riuscita del processo in cui erano coinvolti parecchi giovani dipinti dalle autorità come onesti ed incapaci di commettere azioni disoneste.

E per questi, specialmente imputati di sola ricettazione, la difesa sostenne vigorosamente che era il caso di una piena e completa assoluzione.

Senonchè il Tribunale andò in contrario avviso, pronuciando sentenza con cui dichiarava convinto il Vacca dei due furti in danno di Dotto e Rizzo, condannandolo per questi alla pena della reclusione per mesi dodici e giorni due e;